

da Ventimiglia. Noi lo vedemmo, il buon frate, darsi attorno per procurarsi un buon posto nel tempio dell'immortalità; egli aiuta l'Allacci infatti nella *Dramaturgia* e nell'edizione dei poeti solo per essere citato, lodato in quelle due opere. Una volta poco mancò che la sua antica amicizia verso l'Allacci non si rompesse, e perchè? perchè questi in un'opera sulla papessa Giovanna, facendo menzione di parecchi autori che avevano approvata l'opinione sua, si era dimenticato il nome dell'Aprosio. Frate Angelico gli scrisse allora lagnandosi che « potendo fare ancora menzione di *lui lo avesse* lasciato in disparte » e per mostrargli intanto che egli ben diversamente s'era comportato con lui, riferiva dalle sue varie opere tutte le lodi dell'Allacci che vi aveva sparse. Monsignore rispose tutto confuso: « scuserà la poca memoria che con l'età si va perdendo », e dopo avergli promesse ampie lodi in altri lavori soggiungeva: « Non mancherà occasione, la quale anderò cercando e credo che verrà presto premendomi non pocho ». Tali i criterî gretti e piccini dell'erudizione nel seicento. Nè perciò fu biasimevole od inutile; per risparmiare ad essa il biasimo basti riflettere che in un secolo di servitù politica ed intellettuale non fu poco merito vincere tante difficoltà per amor di sapere e dare all'Italia dottrina invece che arte, come già in Grecia avevano fatto gli alessandrini. La sorte parve voler premiare la costanza di quegli infaticabili eruditi, facendo sì che le loro opere, i loro cataloghi di autori, avessero presso i posterì una utilità diversa da quella che essi si erano immaginato, ma non meno nobile e grande; quella di utili miniere di notizie storiche, biografiche e bibliografiche.

GIUSEPPE MANACORDA.

ANEDDOTI

UNO SCRITTORE DI MONTE MARCELLO.

L'ab. Emanuele Gerini, a p. 137 del vol. I delle sue *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, discorrendo di Girolamo Bonifazi di Arcola, piglia a dire: « La pietà, l'interezza e la sapienza resero il Bonifazi commendato, siccome assicuracene il Soprani..... Così fu Giovanni Rechino di Monte Marcelli, villa sul dorso del monte Caprione rimpetto a Sarzana, il quale, secondo Bonaventura de' Rossi, riuscì di vasto sapere; essendo ei piovano di Monti-

gnoso fece suoi buoni frutti conoscere con un dotto volume di varie lezioni, scritte con gusto ed erudizione ». A p. 301 dello stesso volume, non ricordandosi più di averne tenuto parola, così ne torna a discorrere: « Furono di Portovenere Giovanni Rechino e Giuliano Lamorati, e ambedue uomini ricordevoli e addottrinati assai, quantunque il primo non abbia lasciato a luce pruove distinte de' suoi studi; l'altro facile troppo siasi posto nelle patrie tradizioni. Non ostante, il Rechino, come avea fama d'illustre sacerdote per pietà e per dottrina, si reputa degno di ricordanza. Costui, essendo piovano di Montignoso, mostrò quanto abile sarebbe stato a fare di più, scrivendo un erudito volume di varie lezioni, encomiato dall'egregio Landinelli e da Bonaventura de' Rossi ». Non si tratta di due persone diverse, ma di una sola, che il Gerini fa ad un tempo nativa di Monte Marcello e di Portovenere, e di cui stroppia perfino il cognome. Il De' Rossi, dal quale ha attinto il Gerini, così parla di lui: « Ha dato a questo luogo [Monte Marcello] non poco nome Gio. Zechino, nativo di questa Terra, che fu Piovano di Montignoso nello Stato della Republica di Lucca, che lasciò del suo nobile ingegno un dotto volume di varie lezioni ». Il Gerini non ebbe però nelle mani l'autografo dell'*Istoria universale dell'antica in oggi distrutta città di Luni e della provincia di Lunigiana, raccolta da autentiche istorie e diverse antiche e moderne scritture, composta da BONAVENTURA DE' ROSSI, Nobile Sarzanese, Dottore dell'una e l'altra legge*; bensì una cattiva copia della seconda redazione di quel lavoro, che intitolò: *Collettanea copiosissima di memorie e notizie istoriche appartenenti alla città e Provincia di Luni, desonte con gran tempo e fatica per me BONAVENTURA ROSSI di Sarzana da moltissime scritture et istorie autentiche e da varii Archivi*. Nell'autografo si legge *Gio. Zechino*, nella copia invece, per una svista dell'amanuense, *Gio Rechino*. Che realmente fosse di cognome Zechino, anzi Cecchino, si rileva dal *Terrilogio vecchio* della Pieve di Montignoso, dove scrisse di suo pugno: « A dì 26 di giugno 1582 io prete Giovanni Ciecchino di Monte Marcello presi il possesso della Pieve di Montignoso; così alla gloriosa Vergine Maria, alli nostri protettori SS. Vito, Modesto e Crescenzia e a tutta la Corte Celeste piaccia di pregare la Divina Maestà che sia a salute del Popolo e mia ». Morì a Montignoso il 30 aprile del 1612. Altro non si sa di lui (1).

GIOVANNI SFORZA

(1) È un discendente di questa famiglia Stefano Pietro Zecchini, nato a Genova il 29 luglio 1809, che mise stanza a Torino, dove sposò una figlia dell'editore Giuseppe Pomba e si rese noto per varie opere a stampa, tra le quali ebbe e meritò lode il suo *Dizionario dei sinonimi*, del quale ci sono due edizioni, una del '49 e una del '59. Il padre suo era un armatore, che dal patrio Monte Marcello andò a trapiantare le tende a Genova.